

● CONSIGLIO PASTORALE UNITARIO

Lunedì 29 gennaio alle 21.00 presso l'oratorio di Triuggio si riunisce il Consiglio Pastorale. Daremo uno sguardo di sintesi sulla prima parte dell'anno; guarderemo a ciò che avremo davanti nei prossimi mesi, con un'attenzione al prossimo rinnovo del Consiglio stesso che avverrà nella prossima primavera.



● MESSA DI DON BOSCO

Il 31 gennaio, a conclusione della «settimana dell'educazione» lodiamo Dio nella memoria di San Giovanni Bosco. L'appuntamento è alle 20.30 nella chiesa di Triuggio. Sono invitati tutti coloro che condividono la gioia e la fatica educativa: le famiglie, gli insegnanti, gli educatori della Comunità e tutti quelli che hanno a cuore la crescita spirituale delle giovani generazioni.

● GIORNATA PER LA VITA

Domenica prossima, 4 febbraio, davanti alle nostre chiese saranno in vendita le tradizionali primule a sostegno delle attività del Centro Aiuto alla Vita di Besana, che accoglie e accompagna le madri in difficoltà durante la gravidanza e dopo il parto.



● FALO' DELLA GIUBIANA

Domenica prossima 4 febbraio alle 18, dopo la Messa vespertina in Santuario, nell'oratorio di Rancate (via Vismara, 6 o via Giovanni XXIII) rivivremo il tradizionale falò della Giubiana con in programma anche un buon risotto in compagnia.

● FESTA DI SANT'AGATA



Domenica prossima, 4 febbraio alle ore 15.00, nell'Oratorio di Canonica faremo gli auguri a tutte le donne per la festa di Sant'Agata, con una merenda e una tombolata. Il giorno dopo, 5 febbraio, alle ore 15.00, sempre nella chiesa di Canonica, verrà celebrata la S. Messa in onore della santa e per tutte le donne. A Triuggio la festa di S. Agata sarà celebrata con una Messa posticipata di mezz'ora con inizio alle ore 9.00

VITA DELLA COMUNITÀ

Abbiamo salutato in questa settimana il nostro fratello AMBROGIO ALIPRANDI, la nostra sorella ERNESTINA RIVA di Triuggio e la nostra sorella ENRICA PEREGO di Rancate.

Anno XVI- N. 20 Periodico
28 gennaio 2024

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

Parroco e Responsabile della Comunità Pastorale

don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:

Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Eugenio Perego
0362 970250
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor Jacqueline (Sup.)
339-2672289
Suor Chiara
0362 918030
Diacono Cosimo Iodice
349-8248638
Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigilare 18,30
Festive 9,00/11,00/18,00



CANONICA

Ss. Messe:
Vigilare 17,30
Festive 8,00/10,00



TREGASIO

Ss. Messe:
Vigilare 18,00
Festive 8,30/10,30



RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00



LA PAROLA SPEZZATA

ODDIO! MI SONO PERSO DIO!

L'angoscia di Maria (un po' più nascosta quella di Giuseppe; si sa i papà...) è più che giustificata. Quale madre non andrebbe subito in fibrillazione accorgendosi di aver perduto di vista il proprio figlio, benché dodicenne (e quindi già ampiamente scafato)?

Tutto inizia con il dare per scontato la familiarità con Gesù. Maria e Giuseppe lo credevano ancora nel loro circolo di parentela, tra le cose e i luoghi già noti e già frequentati. Questo dare per scontato avere Gesù al proprio fianco può far abbassare la guardia e credere di poter andare dove si vuole pensando che Lui ti segua comunque.

Gesù, invece, sorprende tutti rimanendo nel suo ambiente, quello del Padre. È lì che può essere ritrovato sempre; rimane nell'ambito delle "cose del Padre", altrove sarebbe fuori luogo. O meglio, altrove perdi la capacità di riconoscerlo e di ritrovarlo accanto a te.



GLI IMPERDIBILI SETTE



Un segno ricorrente in tutta la Scrittura che descrive e incarna lo Spirito Santo è la colomba. Già in Genesi (1,2) si dice che lo Spirito “aleggiava” sulle acque, suggerendo l'immagine di qualcosa che vola, pur senza citare direttamente questo animale. La colomba diventa protagonista della fine del diluvio, quando ritorna a Noè portando un ramoscello d'ulivo in segno di ritorno alla normalità. In ebraico la colomba è detta יונה Yonah, il nome del profeta Giona mandato alla città di Ninive a portare il messaggio di Dio per la loro conversione. Nella scena del Battesimo una colomba anticipa la voce del Padre che riconosce in Gesù il Figlio amato.

In tutte le circostanze, dunque, il segno della colomba sembra essere legato ad un comunicarsi di Dio e un comunicare agli uomini da parte sua. È il segno che Dio ha qualcosa da dire di sé all'uomo, è una manifestazione del suo essere per noi e accanto a noi. Questo accade anche nella Confermazione, quando lo Spirito che “ha parlato per mezzo dei profeti” oggi parla ancora a noi e ci conduce alla verità intera promessa da Gesù ai suoi apostoli. Lo Spirito – potremo dire – è il portavoce di Dio.

IL SEGNO SACRO

In realtà non abbiamo un solo “Simbolo” ma ben tre formule per affermare la nostra fede. La prima è quella delle promesse battesimali, riservata ai riti per i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Confermazione e Comunione) e non usata nella Messa, se non in concomitanza di tali Sacramenti. La seconda forma è quella del cosiddetto Simbolo Niceno-Costantinopolitano frutto dei Concili di Nicea (325 dC) e di Costantinopoli (381 dC), è quello prevalentemente utilizzato durante le Messe ma non l'unico.

Esiste, infatti, anche il Simbolo degli Apostoli, già conosciuto ai tempi di Sant' Ambrogio e che la tradizione faceva risalire niente meno che agli stessi Apostoli (da qui il nome). In realtà già nel XVI secolo questa autorevole attribuzione è stata smentita ma nulla toglie al valore storico e teologico di questo testo.

Recentemente è cominciato l'uso di privilegiare questo ultimo Simbolo nel periodo quaresimale, un tempo in cui il tema battesimale è molto presente. Tuttavia, dal punto di vista della piena capacità di proclamare l'autentica fede cristiana, cattolica, tutti e tre i modi sono legittimi e leciti. L'uso di tutti, secondo criteri di opportunità liturgica favorisce semmai l'espressione della ricchezza della nostra fede che, con parole diverse, guarda all'unico mistero di Dio e lo proclama pietra angolare della Chiesa.

ANIMATI DA INVINCIBILE SPERANZA

don Damiano



Mentre ci ritroviamo con le comunità educanti a celebrare la Festa della Famiglia ci interroghiamo: Quali sono le buone ragioni che ci animano? Riproporre ancora la famiglia come il centro della vita sociale contemporanea implica la profonda convinzione che essa rimanga il luogo cardine dove fondare l'equilibrio e insieme il movimento della nostra società. Da questo nucleo primordiale ha origine ogni possibile percorso per tutta la società. Non possiamo rinunciare alla famiglia, a meno di delegare a una “produzione di massa”, quasi industriale, le nuove generazioni. La famiglia non è un luogo perfetto, immune da carenze; del resto, quale ambito umano lo è? Eppure, nelle sue imperfezioni, essa agli occhi dei giovani è ancora il pilastro essenziale della propria vita e l'aspirazione per il proprio futuro. È la famiglia, infatti, che consente a chi sta crescendo di farlo nella stima delle proprie capacità e nell'accettazione dei propri limiti. È nella famiglia, cioè, che un individuo cresce amato e educato al realismo e alla speranza. Altrimenti come potremo aiutare i giovani ad affrontare le loro prove?

Abbiamo davvero stima di noi stessi e degli altri, in modo tale da educare alla stima reciproca e all'accoglienza e ospitalità nei confronti di tutti? La stima rivolta esclusivamente a se stessi produce superbia e egocentrismo; porta a considerare il proprio gruppo come élite e ad escludere gli altri. Ciò innalza barriere e barricate che si manifestano in ogni occasione di confronto, facendole diventare situazioni di conflitto.

Già a scuola si inizia ad essere più esclusivi per non essere contagiati da chi è fuori dalla nostra portata. Poi lo schema si ripete nel lavoro, nella vita sociale. L'ospitalità a che fare con tutti coloro che sono “altro da noi” per i quali la prima accoglienza è il rispetto e la stima.

Se non ci fosse la famiglia come potremmo proclamare l'invincibile speranza che abbiamo nel cuore noi credenti e che ci procura una gioia profonda e duratura? Quella speranza che non teme di guardare avanti anche in mezzo a problemi all'apparenza insormontabili ma dando fiducia al futuro. Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. I cristiani non vogliono e non possono giudicare nessuno. Sperimentano però che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ricevono pienezza di vita, hanno buone ragioni per avere stima di sé e degli altri, affrontano anche le prove più ardue animati da invincibile speranza.